



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

ANNO V ANNALI 2017 DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO

NICOLA TRIGGIANI

recensione al volume di Paolo Maci

“Mi chiamo Eva. Cinque donne, cinque storie, una toga”



DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

DIRETTORE DEGLI ANNALI

Nicola Triggiani

COMITATO DIRETTIVO

Nicola Triggiani, Paolo Pardolesi, Giuseppe Tassielli, Danila Certosino, Laura Costantino,
Nicola Fortunato, Patrizia Montefusco, Angelica Riccardi, Maurizio Sozio

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo, Francesco Mastroberti,
Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino, Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato,
Ivan Ingravallo, Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino,
Francesco Moliterni, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,
Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco

Contatti:

Prof. Nicola Triggiani
Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: annali.dipartimentojonico@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://edizionidjsge.uniba.it/>

PROPOSTE DI LETTURA

Paolo Maci, *Mi chiamo Eva. Cinque donne, cinque storie, una toga*, Soleto, SoloLetteratura, 2016, pp. 96, ISBN: 979-12-200-1335-2

“Mi chiamo Eva, che vuol dire vita, secondo un libro che mia madre consultò per scegliermi il nome”. È l'*incipit* del famoso romanzo “Eva Luna” di Isabelle Allende. Ma “Mi chiamo Eva” è anche il titolo di un prezioso e originale volumetto dell’avvocato Paolo Maci, fondatore e presidente dell’“Associazione Giuristi Italiani per la Famiglia”, che, con uno stile narrativo molto coinvolgente, riesce a darci un efficacissimo spaccato del fenomeno della violenza sulle donne.

La c.d. “legge sul femminicidio” (d.l. 14 agosto 2013, n. 93, conv., con mod., dalla l. 15 ottobre 2013, n. 119) ha introdotto nel settore del diritto penale sostanziale e processuale una serie di misure, preventive e repressive, per combattere la violenza contro le donne per motivi di genere: violenza che racchiude al suo interno una serie di fatti di reato di diverso tipo (maltrattamenti, *stalking*, percosse, lesioni, omicidio), accomunati dal contesto e dal soggetto passivo cui sono diretti.

Ciononostante, i dati ISTAT sulla violenza di genere continuano ad essere drammatici: nel 2016 sono state 120 le donne uccise da uomini con i quali avevano o avevano avuto una relazione affettiva. Ai femminicidi si aggiungono le violenze, fisiche e psicologiche, che coinvolgono quotidianamente migliaia di donne. Dati tanto più drammatici se si considera che ciò che emerge è evidentemente la punta dell'*iceberg*: è particolarmente preoccupante il “sommerso”, vale a dire il numero, sicuramente assai elevato, di tutte le storie di violenza che non arrivano in cronaca, non arrivano nelle aule giudiziarie, ma restano chiuse tra le mura domestiche. Come scrive Maci, le violenze consumate in ambito familiare ai danni delle donne “sono le più subdole, le più viscidie, le più sfuggenti, perché si compiono nell'intimità del focolare, quando il resto del mondo è fuori dalla porta di casa, quando nessuno può né udire né vedere né venire a salvarti”. Si calcola che quasi 7.000.000 di donne abbiano subito nel corso della loro vita, almeno una volta, una qualche forma di abuso.

La cifra stilistica prescelta dall'autore – un racconto dalla parte delle donne, scritto cioè in prima persona da cinque vittime di storie di violenza – può davvero rappresentare un contributo utilissimo per la conoscenza di questo fenomeno e per sensibilizzare le coscienze, in modo assai più efficace di un saggio specialistico, destinato a circolare soltanto tra gli addetti ai lavori.

Alena è vedova: è venuta in Italia dalla Polonia per lavorare e mandare denaro a casa ai propri figli, ma in Italia ha incontrato l'uomo sbagliato. Miriam è una madre

coraggiosa, che si divide tra il lavoro, i suoi ragazzi e un marito che si droga. Giorgia è una giovane moglie che scopre nel proprio compagno una persona diversa da quella affettuosa che aveva creduto di conoscere. Sonia si è appena separata e subisce le *avance* ossessive di un “corteggiatore incompetente” che, una volta respinto, si trasforma in un fastidioso *stalker*. Karen è una bellissima donna che ama la libertà, ma cade nella rete di un uomo abile e senza scrupoli. Ciò che accomuna queste cinque storie (due ispirate da vicende realmente accadute e tre frutto della fantasia dell’autore, peraltro radicata nella sua esperienza professionale) è la violenza di cui sono vittime le protagoniste: la violenza intrafamiliare, com’è noto, si sviluppa in modo graduale – ottimamente descritto dall’autore – e quindi secondo un “ciclo” che inizia con la violenza psicologica, al fine di rendere insicura la vittima, e continua col passaggio all’atto fisico violento, nel momento in cui l’uomo è certo di aver preso potere e, quindi, di poter infierire sulla donna senza che lei si difenda.

A questa fase, segue un periodo di scuse e pentimenti, gli psicologi la chiamano “luna di miele”: la riconciliazione è più forte di qualunque violenza subita. La vittima nega a se stessa i maltrattamenti subiti, attribuendo ad essi la connotazione dell’amore, riavvicinandosi quindi in maniera fittizia ed illusoria. Infatti, la violenza ben presto riprende e il violento minimizza l’azione, colpevolizzando la donna e attribuendole la responsabilità dei suoi comportamenti, sicché nel corso del tempo la donna si sente sempre più colpevole ed incapace di reagire. È così che la donna non si percepisce più come vittima, ma come colei che ha causato la violenza stessa. Da qui, la resistenza a denunciare e a chiedere aiuto, anche psicologico, come fanno bene le esperte che operano nei centri antiviolenza, che svolgono un ruolo straordinario e fondamentale, pur essendo spesso sottofinanziati.

Appare, quindi, necessario che le donne imparino a riconoscere i segnali-“sentinella” della violenza e che acquisiscano la consapevolezza delle dinamiche psicologiche e delle caratteristiche del ciclo della violenza, per riuscire a sottrarsi ai maltrattamenti prima che il ciclo si compia, tanto più quando sono coinvolti i figli minori, che assistono anche per difendere il genitore maltrattato (c.d. “violenza assistita”): di tale violenza il bambino vive l’esperienza direttamente e non, percependone gli effetti.

Le donne vittime di violenza non riescono generalmente a farsi aiutare perché vulnerabili e in preda sia alla paura delle reazioni del *partner* che a quella di non essere credute e sostenute, nemmeno dai familiari più stretti, come i propri genitori. Nel tempo, diventano spesso caparbiamente capaci di minimizzare e negare gli eventi.

Le storie raccontate con grande intensità nel volume di Maci, vincitore del premio letterario nazionale “*Book for Peace 2017 di Aprilia*”, sono indubbiamente storie di disperazione: le cinque donne – come scrive nella prefazione del volume Rossana Giannaccari – offrono una narrazione cruda, a tratti raccapricciante, del loro vissuto, con uno stile che avvince il lettore, lo porta a commuoversi, indignarsi ed interrogarsi nell’attesa del finale. Al contempo, sono storie di riscatto: Maci conosce bene la materia

di cui scrive e ha voluto evidentemente lanciare un messaggio di speranza e di fiducia nelle istituzioni e nella giustizia. Nessuna delle sue storie si conclude, infatti, con la morte della vittima: tutte le protagoniste trovano, ad un certo punto, la forza di denunciare, si rivolgono ad un avvocato e affrontano un processo costituendosi parte civile contro il loro *ex partner*. E l'avvocato "veicola, nella difesa delle vittime, il dolore, l'angoscia, il sentimento di impotenza di fronte alla violenza subita ed è consapevole, come ogni difensore, che il futuro delle sue assistite si gioca anche in un'aula di Tribunale, dove essere credute significa in parte riacquistare la propria dignità ferita". "Cinque donne, cinque storie, una toga", come recita il sottotitolo del libro, dal quale emerge anche, forte, il valore sociale della funzione difensiva.

Nicola Triggiani